

Dopo avere condiviso con la città, negli anni passati, le evoluzioni delle ricerche personali, portate avanti ormai da tempo, sull'antifascismo e la Resistenza locali, studi legati per altro strettamente all'ambito nel quale si muovevano diversi degli uomini che trovarono la morte davanti a questo cippo nell'agosto del 1944, oggi ho deciso di onorarli riflettendo su un aspetto cardine dell'antifascismo, quello dell'istruzione e della cultura che, per quegli uomini e quelle donne, dovevano essere messi a disposizione anche delle classi sociali meno elevate.

Partendo dalla figura di Squarzanti, uno degli antifascisti uccisi l'11 agosto 1944 qui alla Certosa, un giovane di famiglia umile, che era stato perseguitato dal fascismo sin dai suoi 16 anni, era nato nel 1915, a causa di una delazione che aveva portato a conoscenza della polizia politica fascista il fatto che egli avesse esposto un ritratto di Lenin sopra la cappa del camino di casa, per giungere nel 1938 all'arresto e alla condanna a cinque anni di carcere da parte del tribunale speciale per la sua appartenenza al Partito Comunista, vorrei far comprendere quanto il tema dell'istruzione, negato a quei tempi alle classi sociali più povere, fosse sentito e centrale nell'elaborazione dell'idea di un paese futuro, democratico e moderno.

Squarzanti sentiva forte la necessità di migliorare la propria condizione personale e per farlo il suo impegno si concretizzava nella volontà di accrescere la propria preparazione e la propria cultura. Il giovane, appassionato di chimica, si impiegò anche presso la farmacia Navarra, continuò a studiare sino alla prematura fine dei suoi giorni, sperando di raggiungere l'obiettivo che da sempre lo muoveva: diventare farmacista.

Un altro antifascista e partigiano ferrarese, arrestato proprio nei giorni precedenti l'eccidio, Giovanni Magoni, ucciso dai nazi-fascisti al poligono di tiro di Bologna poco tempo dopo questo eccidio, anch'egli di famiglia umile, i genitori gestivano un banco di frutta e verdura all'interno del mercato che si teneva sul Listone, pur lavorando, non aveva mai smesso di studiare ed era riuscito a diventare geometra.

Come loro tanti i giovani durante il fascismo, forse proprio a causa della forte repressione della cultura operata dal regime che voleva controllare in maniera capillare ogni nozione che veniva condivisa con gli studenti e con il popolo, non dimentichiamo la vera e propria messa all'indice di gran parte della letteratura inglese, francese e russa al punto che nei fascicoli personali degli antifascisti del casellario politico non è raro trovare libri di questo genere che venivano requisiti durante le perquisizioni, avevano accresciuto il desiderio di avvicinarsi ad un percorso di conoscenza libero.

Durante il fascismo le autorità esercitavano un potente controllo non solo politico ma anche di ogni aspetto della vita degli individui e per questo anche della cultura che non doveva far transitare idee diverse da quelle che sostenevano il regime.

Queste persone, questi giovani, quelli che persero la vita qui, ma anche tanti altri che in quei frangenti percorsero la strada della crescita personale, sia politica sia culturale, sono il simbolo di una città di viva, sono il simbolo di un antifascismo attivo, che in molti casi si farà Resistenza, complesso e trasversale, ben testimoniato dall'associazione "Italia Libera", che raccoglieva rappresentanti di tutti i partiti politici antifascisti: azionisti, comunisti, cattolici, socialisti, persino monarchici.

Si tratta di persone che credevano in un futuro differente e che, attraverso il tema dell'istruzione e della cultura, pensavano si potesse giungere ad una società più civile e dialettica.

Questi uomini avevano compreso l'importanza di possedere una cultura ed anche oggi dovremmo far tesoro di questo insegnamento, magari rendendoci conto che gli studi umanistici sono un valore fondante di ogni società civile e che i giovani, anche quelli che poi intraprenderanno importanti carriere scientifiche e

tecnologiche, avrebbero tutto da guadagnare se la scuola restituisse il valore centrale e paradigmatico nella crescita di un individuo che queste materie devono avere.

Solo riscoprendo i valori dell'umanesimo, del dialogo, del confronto dialettico, che ci aiuti a capire le diversità dell'altro e magari a farne tesoro e motivo di ulteriore studio e crescita, potremmo uscire dalla crisi di valori che attanaglia, ormai trasversalmente, la nostra società.

Ripartire dall'istruzione e dalla cultura, come ci insegnano gli uomini che noi qui ricordiamo, morti nella lotta contro il fascismo e per la costruzione di un mondo migliore, può essere di aiuto anche per noi individui del XXI secolo, per costruire un mondo migliore, un mondo di pace.

Ferrara, 11 agosto 2025

Antonella Guarnieri